

► **Il Reddito di Inclusione. Voci contrastanti e momenti di confronto. Giornata di lavoro all'Università degli Studi di Torino, 21 maggio 2018** ◀

Il decreto legislativo n. 147 del 2017, *Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà*, ha rappresentato una importante novità per il sistema di welfare italiano, in particolare per quanto riguarda le misure di tutela dalla povertà. Dal primo gennaio 2018 è infatti attivo il Reddito di Inclusione (Rei), che ha preso il posto del Sia (Sostegno per l'Inclusione Attiva) e dell'Asdi (Assegno di Disoccupazione), che porta il nostro sistema di protezione più vicino a quell'universalismo dell'accesso alle prestazioni che ci permetterà di raggiungere gli altri paesi europei¹, in particolare a partire dal mese di luglio in quanto, grazie all'abrogazione dell'art. 3 comma 2 della legge, sono venuti meno i requisiti familiari e rimanendo solo quelli legati alla residenza e alla situazione economica, allargando così la platea dei potenziali beneficiari.

Si tratta di una vera riforma, la prima misura nazionale di contrasto alla povertà assoluta del nostro paese², non riducibile ad una semplice prestazione economica ma composta da un vero e proprio sistema innovativo³.

Il Rei si prefigge infatti di tutelare le persone in stato di povertà attraverso due azioni: un beneficio economico e contestualmente l'attivazione di un progetto personalizzato che, stando al testo del decreto, deve individuare gli obiettivi generali e gli strumenti di sostegno specifici individuati sulla base di una valutazione multidimensionale e dalla cui realizzazione dipende la stessa erogazione del beneficio

1. Il tema del *Minimum Income* (MI) è oggetto di direttive e raccomandazioni dell'Unione Europea già dagli anni Novanta. L'*European Anti-Poverty Network* si è posto come obiettivo quello di sviluppare una strategia che permetta a tutti i paesi europei di introdurre uno strumento di *General Minimum Income* entro il 2020 (Rapporto Cer, n. 2-2017).

2. G. Allegri, *op. cit.*

3. M. Motta, *Rei. Contrasto alla povertà e reddito minimo*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2018, p. 11.

economico⁴. Un progetto che rappresenta dunque uno stimolo “affinché ogni persona possa sviluppare al meglio le proprie capacità”⁵ che pone l’Istituzione pubblica non solo come ente assistenziale ma come fautore di uguaglianza e promotore dei diritti, come sancito dalla Costituzione italiana (art. 3 comma 2 e art. 4).

Tale riforma non è esente da critiche, alcune di esse forti, che pongono l’attenzione sui requisiti di accesso che rimandano a presupposti categoriali e non universali come definiti all’interno del testo di legge⁶, altre invece che, pur riconoscendo la necessità di migliorare questo strumento, riconoscono gli importanti meccanismi positivi che esso ha avviato, a partire dagli elementi di omogeneità e stabilità che gli interventi alla lotta alla povertà ora potranno avere⁷.

Le voci che si sollevano denunciando l’inidoneità del Rei smentiscono il suo carattere universale in quanto le risorse disponibili non consentono di raggiungere “tutti gli aventi diritto nemmeno nel lungo periodo, e si caratterizza come una misura sotto finanziata che non garantisce la dignità della persona”⁸. Si tratta infatti di una misura esplicitamente mirata e selettiva, destinata a tutelare “quella parte della popolazione potenzialmente a rischio esclusione sociale a causa delle difficoltà economiche”⁹. L’universalità citata nel decreto infatti fa riferimento all’abbattimento dei limiti all’accesso in base alle categorie lavorative, presenti invece per l’ASdi¹⁰. Inoltre, il Rei inizialmente era destinato a tutti i nuclei in difficoltà economica che avessero al loro interno al momento della richiesta un minore oppure un disabile con un suo genitore o tutore, oppure una donna in stato di gravidanza o un lavoratore in stato di disoccupazione di età superiore ai 55 anni. Con l’abrogazione del comma contenente queste disposizioni si è giunti ad una maggiore aderenza al concetto di universalità, in quanto questo sostegno al reddito può essere fruita da qualunque tipo di nucleo familiare, purché ovviamente possieda i requisiti di povertà individuati tramite l’ISsee e l’Isre.

Il 21 maggio, presso l’aula magna del Campus Einaudi di Torino, i corsi di laurea di Servizio sociale e di Politiche e servizi sociali hanno presentato un’interessante giornata di studio che ha dato spazio alle diverse sfaccettature di questo nuovo stru-

4. Vd. Art. 2 commi II-III.

5. E. Longo, “I diritti sociali nella Costituzione italiana: un percorso di analisi”, in *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, n. 3/2017, p. 222.

6. Il comma 2 dell’art. 2 del decreto recita: “Il Rei è una misura a carattere universale, condizionale alla prova dei mezzi e all’adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa finalizzato all’affrancamento dalla condizione di povertà”.

7. Si rimanda al testo già citato di M. Motta, in particolare alle pagine 11-17.

8. G. De Marzo, “Un reddito di dignità per garantire un’esistenza libera e dignitosa”, in *Oltre il Reddito di Inclusione. Un reddito garantito come diritto di base*, Quaderni per il Reddito n. 8, febbraio 2018, Bin Italian, Roma, p. 11. L’autore declina le categorie escluse dal Reddito di Inclusione, evidenziando anche quelle seppur idonee non vi potranno godere.

9. A.M. Catenacci, “Il reddito di inclusione tra universalità e condizionalità. Le parole sono importanti”, in *Oltre il Reddito di Inclusione. Un reddito garantito come diritto di base*, Quaderni per il Reddito n. 8, febbraio 2018, Bin Italian, Roma, p. 63.

Elena Monticelli, all’interno dello stesso volume (pp. 68-73) afferma che per coprire tutte le persone in condizione di povertà assoluta sarebbe necessario uno stanziamento di almeno 7 miliardi di euro, contro i 2,5 annui previsti.

10. Ibidem.

mento di protezione, illuminandone non solo le positive novità, ma individuandone anche i rischi e i limiti. Punto di forza della giornata è stato senza dubbio la doppia voce sulla quale essa si è basata: docenti e ricercatori hanno aperto infatti i lavori illustrando i tecnicismi del decreto, i suoi limiti e i dibattiti che ha provocato (primo tra tutti: “il sostegno al reddito contrasta le politiche attive del lavoro?”) lasciando poi spazio a operatori e rappresentanti dei servizi socio-assistenziali, che hanno portato alla platea una fotografia della condizione attuale piemontese in merito alle richieste e all'erogazione del Rei ed esempi di buone pratiche.

L'intervento di apertura è stato lasciato alla professoressa Chiara Saraceno, esperta in materia di welfare e di sociologia della famiglia, la quale ha chiarito in pochi punti perché il sostegno al reddito non è – e non deve essere inteso come – un'alternativa alle politiche attive del lavoro. Innanzitutto, riportando i dati forniti dall'Ocse, afferma che “avere una fonte di reddito adeguata mentre si cerca lavoro impedisce la dispersione del capitale umano” e consente una proficua ricerca occupazionale. Secondariamente, non sempre la condizione di lavoratore è sufficiente per non vivere in condizione di povertà. Terzo, punto spesso sottovalutato, la domanda e l'offerta di lavoro non si incontrano necessariamente.

Per quanto sia una riforma “lungamente attesa e reiteratamente affinata”¹¹, il decreto 147 possiede ancora limiti ed elementi migliorabili che rendono necessario presidiare alcuni aspetti “con zelo e accuratezza” ai fini di garantire la “sostenibilità organizzativa” della stessa riforma¹². Per esempio, come illustrato dal prof. Motta in occasione del convegno, i vincoli di accesso legati alla cittadinanza o ad un permesso di soggiorno di lungo periodo e sommati ad una residenza continuativa di almeno due anni, rappresentano vere e proprie barriere di accesso per gli stranieri. «È un paradosso se consideriamo che questa barriera non c'è né per l'accesso al servizio sanitario nazionale né al sistema scolastico»¹³. Oltretutto, il paradosso è doppio se consideriamo il fatto che “il permesso di lungo soggiorno UE è concesso [...] se il reddito del richiedente e dei familiari a suo carico è superiore a soglie prefissate fondate sull'importo dell'assegno sociale Imps”¹⁴, e che dunque non si troverebbero teoricamente in condizioni di povertà tali da portare alla richiesta di un sussidio economico.

Per quanto riguarda la realtà operativa, questa novità rappresenta un grande impegno per gli operatori, a partire dalla fase della verifica dei requisiti, particolarmente complessa. Ai comuni infatti spetta il controllo della residenza e della cittadinanza e, in seguito, il monitoraggio del progetto individualizzato. All'Inps spettano i controlli relativi alla presenza delle condizioni familiari (che decadrono però a luglio), ai valori Isee, la verifica dell'assenza di altri ammortizzatori sociali (come per esempio la Naspi - Assicurazione Sociale per l'Impiego) e, ovviamente, la condizione lavorativa

11. A. Scialdone, “Il rafforzamento dei sistemi di welfare territoriale alla prova del decreto legislativo n. 147/2017”, in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, n. 2/2018, pp. 465-482.

12. A. Scialdone, *op. cit.*, p. 482.

13. Le affermazioni qui riportate tra virgolette corrispondono a quanto detto durante la giornata di lavoro presso il Campus Luigi Einaudi dal prof. M. Motta, Torino, 21/05/2018. Il tema può essere approfondito debitamente all'interno del volume già citato *Rei. Contrasto alla povertà e reddito minimo*.

14. M. Motta, *op. cit.*, p. 25.

del richiedente. La legge sul Rei prevede però un potenziamento dei servizi locali, migliorando quanto già previsto dalla normativa sul Sia introducendo quote annuali del Fondo per la Povertà dedicate allo sviluppo dei servizi sociali locali (tali quote devono corrispondere a non meno del quindici per cento delle risorse a valere su tale Fondo, e diventeranno il venti per cento dal 2020)¹⁵.

Non è dunque da sottovalutare l'impegno che i comuni devono impiegare nella realizzazione dei progetti personalizzati. Tra le buone pratiche presentate alla platea, vi è l'esperienza del Consorzio socio-assistenziale Alba-Langhe-Roero che ha descritto un progetto che sta rappresentando sul territorio un valido canale di realizzazione dell'elemento "non economico" del Rei. È stato infatti realizzato un polo agricolo, che include sei serre su un territorio in comodato d'uso del comune. «L'obiettivo non è solo quello di insegnare il mestiere, ma soprattutto di educare al lavoro, agli orari, alle assenze giustificate... [coloro che fanno parte del progetto] si portano a casa anche parte del raccolto, quindi si risolve anche il problema spesa». Il resto dei prodotti coltivati viene venduto attraverso l'Emporio Solidale Caritas: «anche qui, lavoriamo sull'attivazione delle persone per ottenere le licenze, i permessi per i banchetti di vendita su terreno pubblico...» insomma, un continuo apprendere¹⁶.

Il lavoro che i servizi nazionali, come l'Inps, ma soprattutto quelli locali, in quanto soggetti attuatori della misura, stanno affrontando è dunque notevole: anzitutto a livello burocratico (alcuni servizi hanno dovuto dedicare uffici appositi all'espletamento delle pratiche burocratiche per il Rei) ma molto dipenderà anche dalla capacità dei singoli operatori di mettersi in gioco nell'ideazione dei progetti personalizzati che consentano alla persona di essere o tornare a essere un cittadino attivo.

Giulia Gullace*

► *L'Estate del 78* di Roberto Alajmo ◀

*Nel sogno mi chiedi come mai sono rimasto a Palermo. E te lo spiego: siccome io non so dove ti trovi, resto qui così in qualsiasi momento almeno tu sai dove trovarmi*¹⁷.

In che modo le esperienze traumatiche vissute durante l'infanzia segnano il percorso evolutivo e la costruzione dell'identità della persona?

Nel libro *L'estate del '78* lo scrittore Roberto Alajmo fa i conti con la morte della madre Elena scomparsa tre mesi dopo l'ultimo incontro un pomeriggio d'estate, in cui l'autore, dopo aver studiato con i compagni a Mondello per l'esame orale della maturità, esce per andare a mangiare un gelato ed incontra la madre seduta sul marciapiede.

* Tutor didattica dei corsi di formazione per aspiranti tutori volontari di minori stranieri non accompagnati presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino.

15. Motta M, *op. cit.*, p. 127.

16. Le affermazioni qui riportate tra virgolette corrispondono a quanto detto durante la giornata di lavoro presso il Campus Luigi Einaudi da Marco Bertoluzzo, Direttore del Consorzio socio-assistenziale Alba-Langhe-Roero, Torino, 21/05/2018.

17. Adham Darawsha.

È un incontro imbarazzante per il ragazzo allora diciottenne, Roberto si vergogna davanti ai suoi amici perché sua madre, provata dalla malattia, ha quarantadue anni e a quell'età non si sta seduti sul marciapiede, e con la superficialità che contraddistingue i ragazzi a quell'età, ora come allora, la saluta velocemente e va via, ma non sa che quello sarà l'ultimo incontro.

È quello un addio che apre una ferita lunga quarant'anni che in parte si rimargina con la scrittura di questo libro con il quale l'autore si riconcilia con il passato nel tentativo di riappropriarsi del presente; egli, nel trasferire fuori da sé il proprio dolore, si sofferma sulla narrazione del rapporto figli genitori, in un continuo flash back in cui egli stesso è ora figlio di Elena e ora padre di Arturo.

La nascita di Arturo rappresenta *l'interruttore che ha invertito luce e buio*, che spinge l'autore divenuto padre a interrogarsi sui dolori e le felicità della vita, e a prendere consapevolezza di quanto sia importante riconoscere i momenti felici nel qui e ora prima che fuggano via.

Bisognerebbe provare a stilare una specie di Repertorio delle Gioie Irrecuperabili. Quel genere di piaceri che non siamo in grado di cogliere sul momento, e di cui ci rendiamo conto solo qualche tempo dopo, quando ormai sono impossibili da conseguire o riprodurre. Esistono gioie che avevamo in pugno e abbiamo lasciato andare, se non gettato via, come succede con i campioncini di profumo offerti in distribuzione gratuita. Gettati via proprio perché offerti gratuitamente, immaginando che siccome niente costano, niente valgono.

La morte della madre e prima ancora la malattia di Elena costituiscono invece un evento traumatico che, traendo linfa dall'inconsapevole incomunicabilità che caratterizza generalmente gli adolescenti nei confronti dei genitori, segna la giovinezza e l'età adulta dell'autore.

L'esistenza di Elena si è fermata a quarantadue anni a causa di un farmaco, lo Spasmo Oberon, che la donna assumeva contro il mal di testa spesso associato ai dolori mestruali.

Lo Spasmo Oberon, ritirato dal commercio l'11 luglio 1986, è un farmaco di tabella 5 che comprende le sostanze stupefacenti, in sostanza è un barbiturico che dà una sorta di narcosi quasi inebriante, crea problemi nel rapporto con la realtà, problemi di connessione mentale e deambulazione e soprattutto causa dipendenza, come succede a Elena, che cade nella spirale della depressione.

Negli anni Settanta molte donne fanno uso di questo farmaco e non riescono a smettere.

Nel giro d'un paio d'anni le case italiane si riempiono di madri di famiglia rincoglionite e tossicodipendenti, ma nessuno lo sa.

Il dramma avvolge Elena, un'insegnante e una pittrice, una donna intraprendente piena di interessi che voleva afferrare il mondo, e il mondo le scappava dalle mani, così come la descrive il poeta Ignazio Buttitta in una dedica firmata su un libro.

A Elena,
Ca vulissi afferrare 'u munnu
E 'u munnu ci scappa ri manu.

Attorno a lei la famiglia vive una storia di disagio fatta di continui ricoveri in clinica per disintossicarsi, di tentativi di suicidio, bisogno di affetto e silenzi, perché la malattia mentale è taciuta, negata, consumata dentro casa e ai figli viene nascosta o vengono date loro informazioni approssimative.

Una storia familiare che si conclude con il divorzio e l'affidamento dei figli a Vittorio il padre di Roberto e Marcello, perché Elena sceglie di andarsene via da casa per non mostrare ai figli la propria fragilità.

A quell'epoca la separazione veniva considerata uno scandalo, la donna subiva una condanna sociale e i figli erano considerati diversi.

La vita di Roberto e Marcello è segnata dall'evento traumatico che divide il prima dal dopo e la rende emblematica.

L'etimologia della parola τραῦμα rimanda ad uno shock violento sull'insieme dell'organismo, ad una sorta di "ferita dell'anima" che altera l'equilibrio modificando nella persona il suo personale modo di vivere e vedere il mondo, lasciando segni indelebili che si ripercuotono sulla sua capacità di reagire agli eventi e di relazionarsi con gli altri.

Le relazioni familiari dominano la nostra vita, non sempre esse ci proteggono e ci fanno sentire al sicuro, a volte ci impediscono una crescita serena a causa di eventi che sconvolgono la nostra esistenza.

Quando un evento traumatico tocca un minore si verifica una situazione di grande stress emotivo e relazionale che mina l'equilibrio necessario alla costruzione della sua identità. L'evento traumatico lo investe pienamente perché è incapace di rielaborare quanto sta vivendo attribuendogli un significato, non è consapevole di come la relazione affettiva con i propri genitori, ossia le figure essenziali di riferimento, in un'età in cui il diritto ad essere bambini è ineludibile, possa essere costrittiva.

Dinnanzi a situazioni traumatiche ognuno reagisce a modo proprio, così come avviene per Roberto e Marcello, entrambi si adattano ad abitare lo spazio affettivo che la madre offre loro, si pensi agli abbracci nel lettone guardando insieme Rischiatutto, ma è diversa l'elaborazione del loro dolore davanti alle voci concitate dei genitori, alle porte chiuse di giorno o sbattute di notte, alle luci che si accendono troppe volte di notte, ai presagi di morte mimetizzati dalla lettura di scrittori, come per esempio Pavese, che Elena offre a Roberto, un ragazzo di appena quattordici anni, e infine ai tentativi di suicidio.

Marcello tiene un diario sul quale annota tutto quello che fa senza fare commenti, semplicemente accennando ai ricoveri della madre e alle sue condizioni di salute, è un elenco del tutto impersonale che delinea la sua difficoltà ad attribuire significati agli eventi. Raramente si lascia andare a commenti, come quando esulta ingenuamente alla notizia che per legge diventa obbligatorio esibire la ricetta medica per l'acquisto dei medicinali.

Il diario è per Marcello l'alter ego sul quale trasferire le sue ansie e paure, nel tentativo di non farsi travolgere da ciò che accade intorno a lui, esso rappresenta la sua difficoltà ad accettare la malattia della madre e a parlare di essa agli altri, dando la misura della sua personale elaborazione del dolore.

Roberto prende le distanze dalla malattia della madre, della quale ha una percezione distorta *io la riconoscevo sempre e solo a pezzi vale a dire che il suo essere mi sfuggiva*, egli non vuole confrontarsi con essa e dunque a livello inconscio nega ciò che lo riconduce al dolore che lo sta travolgendo.

Sembra apparentemente che gli avvenimenti non disturbino il qui e ora di ciò che sta vivendo, salvo poi a farsi prendere dal senso di colpa per tutta la vita. Non è il singolo episodio a lasciare tracce nel momento in cui avviene, ma, le sensazioni ed emozioni che la vicenda nel suo insieme suscitano in lui confluiranno in un unico ricordo rivelandosi assolutamente condizionanti.

La vita adulta è interamente segnata dalla paura dell'abbandono che condiziona la sua capacità di stare dentro relazioni costruttive e positive con gli altri.

Il processo di costituzione dei legami ha una svolta con la nascita di Arturo, la responsabilità dell'essere padre gli fa abbandonare l'idea del *suicidio creativo* e lo porta gradualmente a far luce sulla propria storia dandole nuovi significati.

Il libro costituisce una sorta di passaggio del testimone al figlio, al quale perdona l'intemperanza e la sciattezza tipica degli adolescenti e così facendo perdona se stesso, infatti, parafrasando Calvino, non c'è contraddizione tra le due generazioni in quanto, pur nella diversità del comportamento, del linguaggio e del costume, i meccanismi mentali sono uguali in ogni epoca, la vera distanza tra le generazioni sta nell'impossibilità di far evitare ai figli gli errori già commessi da noi.

L'acquisizione da parte dello scrittore di una nuova consapevolezza rispetto ai ricordi tessuti di rimpianti lo aiutano a rimettere in ordine i tasselli della propria vita, mitigando la sua profonda inquietudine, nel libro egli dice di non riuscire ad essere felice ma di sforzarsi di essere ogni volta infelice un po' meglio, perché ciò che conta non è *migliorare la propria condizione infelice ma la qualità dell'infelicità individuale*.

L'autonarrazione rappresenta per lui una forma di terapia che gli consente di fare pace con i fantasmi del passato, rasserenandolo; dopo la scrittura del libro l'autore riuscirà ad appendere finalmente i quadri dipinti dalla madre.

Il romanzo si conclude con un ricordo legato alla fisicità dell'età giovanile che riporta all'esperienza del "mai più" rappresentando metaforicamente la vita prima che ci si addormenti per sempre: una partita di calcio per strada tra bambini nel buio della notte che degenera in un'orgia di corsa e calci senza senso, fino a trasformarsi in una rissa. Invano i genitori cercano di portare a casa i figli, ma ad un certo punto Elena riesce a portare a casa Roberto prima degli altri bambini e lui vive il fatto come una profonda ingiustizia.

Mi mettono a letto di forza e sento, so, che questa a suo modo è una morte, perché mai più potrò rivivere un momento così esaltante. Da oggi posso dirlo con certezza: esiste una cosa chiamata mai più.

Maria Amore*

* Docente di materie giuridiche.